

Boris il film

Inviato da Michele Segala

La premessa emotiva dello spettatore che ha atteso l'uscita di Boris il film è scontata ed è familiare a tutti quelli che abbiano seguito, più o meno fedelmente, una serie televisiva per poi sapere che da questa ne sarebbe stato tratto un film per il grande schermo: un po' di entusiasmo misto a preoccupazione. Sarà il film all'altezza della sua controparte televisiva? Ne verrà rispettato lo spirito? E la devozione degli aficionados verrà anch'essa rispettata (che poi vuol dire sarà un film per noi o un film per tutti?)

Ma, riguardo questo caso specifico, ossia il film tratto da una meta-fiction di culto tutta made in Italy, va detto che Boris non è un prodotto come tanti altri, e questo lo sa bene chi conosce la serie tv trasmessa su Sky per tre stagioni. Trattasi, infatti, di una serie già molto originale di per sé (la riproduzione e satira del modo di girare le fiction televisive nel Belpaese), ma che trovandosi ad apparire in un contesto televisivo e culturale disastroso come quello italiano ha visto presto aggregare attorno a sé un pubblico peculiare, che è stato spesso chiamato in causa (e corteggiato) dai dirigenti televisivi italiani, ma che è poi stato sempre di fatto tradito e ignorato per un pubblico più vasto e "generalista", ovvero il pubblico di fascia più o meno giovane che sente poco o nessun interesse verso la fiction nazionalpopolare, e che ha visto con scetticismo molti presunti tentativi di svecchiare la tivù con serie che prendevano a spunto, avvicinandosi al plagio, i grandi serial americani (perlopiù un affare di dottori, squadre scientifiche, poliziotti). È una fascia di pubblico, questa, nonché una fetta di popolazione, che è molto più "scafata", televisivamente parlando, di tanti executive della televisione italiana, tanto da arrivare a scaricare spesso gli episodi delle serie made in USA direttamente dal web e in lingua originale pur di non dover aspettare il doppiaggio e la trasmissione su Rai, Mediaset o su pay-tv.

Insomma, Boris ha una peculiarità tutta sua: quella di essere tanto una fiction come è normalmente intesa (con intrecci di storie, sub-storie, antipatie ed amori tra i personaggi che si sviluppano su archi lunghi di tempo), quanto la presa in giro della fiction stessa. Con l'ovvia pretesa (ben sviluppata e riuscita) di fornire cortocircuiti esilaranti (il Pietro Sermonti che fa il divo televisivo e che è effettivamente stato il divo di una fiction dai grandi ascolti, Un medico in famiglia), ma soprattutto di fare quello che con molta fatica si è potuto fare in Italia in questi anni: satira. Perché se è vero che fino a tutti gli anni Novanta in Rai (ma non solo) si riusciva a trovare degli spazi, persino in prima serata, per la satira tout court, altrettanto vero è che ormai nella televisione pubblica l'unico programma che (in parte) fa satira (il Parla con me della "sopravvissuta" Serena Dandini) è relegato ad un angolo della seconda serata del terzo canale. Non è forse nemmeno un caso che proprio chi, sempre in Rai, è stato fra i protagonisti più creativi della satira politica, cioè la famiglia Guzzanti, sia rappresentato nel cast di Boris dalla più giovane dei tre fratelli, Caterina, e che lo stesso Corrado, a lungo assente dall'etere, abbia partecipato alla seconda stagione della serie.

Ma se Boris (la serie tv) è stata un angolo felice di satira e buona scrittura per la televisione, il salto al grande schermo non è stato certo facile. Boris, infatti, era strutturato su tempi veloci, su aperture e chiusure, su stacchi veloci e paradossali che giocavano con l'idea che si ha della visione televisiva e al contempo beneficiando dei suoi tempi (stretti). Quella della resa cinematografica pertanto è stata sicuramente una sfida insidiosa per i tre autori/sceneggiatori. Una sfida vinta solo in parte. Perché questo Boris il film inizia seguendo gli spunti narrativi dell'ultima stagione della serie, concentrando l'attenzione sul personaggio del regista di fiction René Ferretti (solitamente a capo della confusa brigata delle fantomatiche fiction Gli occhi del cuore e Medical dimension), e scompagina un po' la narrazione solitamente corale di Boris (dove un protagonista vero e proprio difficilmente si staglia), ma dando così fin dall'inizio una direzione netta alla pellicola. Ferretti, infatti, dopo aver abbandonato la televisione, deluso per l'ennesima volta dalla bassa qualità dei progetti che si ritrovava "costretto" a girare, viene convinto dal solito sodale, il direttore di produzione Sergio, ad accettare l'ennesima proposta, la sua ultima grande chance di avere una carriera dignitosa, ovvero girare un film questa volta, e nemmeno un film qualunque, ma addirittura l'adattamento del libro La Casta. Preso dall'idea, il solito Ferretti (sempre in bilico sulla linea sottile tra disillusione ed ingenua speranza) si lascia prendere dall'entusiasmo ed abbraccia il progetto. Ovviamente il mondo della produzione cinematografica si dimostrerà non meno difficile di quello televisivo dal punto di vista professionale ed umano, e così, anche questa volta, lentamente il regista interpretato da Pannofino si vedrà sfumare sotto gli occhi l'occasione di portare a termine un lavoro di cui andare finalmente fiero.

Come si evince, è Ferretti il centro non solo nevralgico, ma anche emotivo del film (lo spettatore simpatizza per lui almeno come simpatizzava per l'inesperto Alessandro, lo stagista quasi-protagonista di Boris 1), tanto che finché la pellicola non lo perde di vista tutto tiene – gli sketch di vecchie e nuove conoscenze funzionano, il ritmo rimane veloce, etc ... –, anche se qua e là si avvertono delle incertezze dal punto di vista della messa in scena. Ma quando Ferretti comincia ad essere eclissato dal riemergere di tutti i personaggi già conosciuti della serie, allora Boris il film perde non solo coesione, ma soprattutto pathos: l'ultima mezz'ora sembra infatti poco più di una giustapposizione di sketch ad uso e

consumo dell'arrivo sul set (quello del film e quello del film nel film) dei volti che i fan avevano conosciuto nelle tre stagioni televisive. Sia chiaro, i motivi sono (o possono essere) molteplici e comprensibili: innanzitutto il fatto che gli autori abbiano scelto di saltare la fase di pre-produzione e andare direttamente a girare, filmando tutto il filmabile, per decidere soltanto in un secondo tempo quale fosse il materiale meritevole di non finire sul pavimento della sala di montaggio; e poi la scelta di far percorrere a Boris il film (stilisticamente e narrativamente) un percorso parallelo a quello del film che il meta-regista Ferretti sta girando: così se all'inizio la fotografia è curata, il montaggio coraggioso, e la sceneggiatura scandisce abilmente risate e stilette al sistema italiano di fare cinema, con lo scorrere del minutaggio, invece, la storia pare incepparsi, seppure (e forse) proprio nel tentativo di simulare la struttura approssimativa del cinepanettone che Ferretti si vedrà costretto alla fine a dirigere.

Purtroppo, sia come sia, non si riesce a non sentire un forte sbilanciamento, anche qualitativo, tra l'inizio e la fine del film, che nuoce alla sua godibilità: di fatto nell'intera prima parte, pur essendo gran parte del cast conosciuto di Boris relegato a parti minori (e a sequenze talvolta slegate e inserite in modo forzato nella continuità della narrazione), la scrittura e il ritmo si mantengono sempre alti, facilitati anche dalla partecipazione emotiva del pubblico alla storia personale/lavorativa del personaggio di Ferretti. Quando invece, nella seconda parte, questi si arrende e il film nel film (come lui l'aveva immaginato) gli si sgretola davanti agli occhi, la risposta emotiva del pubblico in sala si fa meno partecipe, tanto da far vivere con un certo fastidio quell'ultima mezz'ora tutta dedicata a parodiare e a parafrasare il linguaggio dei cinepanettoni. Tanto più che non solo irridere i cinepanettoni è come sparare sulla croce rossa (soprattutto per il pubblico scafato di Boris), ma anche perché se di critica o di satira si tratta non si può dire all'altezza di quella solitamente uscita dalle penne degli autori Ciarrapico, Torre e Vendruscolo verso l'amato/odiato sistema televisivo (e nemmeno di quella, comunque godibile, seppure un po' confusa, contro i supposti finti intellettualismi dell'intelligenza cinematografica del nostro Paese vista nella prima ora). In sostanza: in questa porzione del film si giustappungono sequenze di finti cinepanettoni con tutto il loro scorrere di volgarità, senza mai accompagnare ad esse una storia. Non c'è nessun produttore cinico o ignorante e nessun tecnico poco professionale da sbeffeggiare, ma soltanto veloci carrellate su sketch di infimo gusto comico. Magari, chissà, forse proprio a sottolineare la mancanza di un qualche intermediario intellettuale (in parole povere: almeno il barlume di un'idea, una trama, qualcosa di strutturato) tra il pubblico dei cinepanettoni e il modo di fare cinema dei produttori degli stessi cinepanettoni. Tuttavia, questo non fa gioco alla qualità del prodotto Boris il film, che infatti soffre ed arranca verso la fine relegando molti dei suoi protagonisti (sia quelli maggiori che quelli minori visti in tv) a comparsate/camei e lasciando un po' di dispiacere nello spettatore che si sente quasi spinto fuori dalla sala dalla velocità con cui gli eventi si sono succeduti nell'ultima porzione della pellicola. Per non dire, magari, del disappunto di alcuni che avrebbero voluto più spazio per molti personaggi "pesanti" della serie. Uno su tutti: lo Stanis La Rochelle di Sermoniti, sempre fuori dalle righe, sempre imbarazzante, e sempre estremamente divertente.

In conclusione, se si è stati fan della serie televisiva da cui è tratto, Boris il film non tradisce i personaggi e le storie raccontati in tre anni di trasmissione, né stravolge la natura di Boris, la sua verve dissacrante, il suo umorismo nervoso e postmoderno. Piuttosto, nella sua interezza il film non riesce a dare abbastanza, lasciando godere sì di molte trovate e sequenze ispirate (ed assolutamente spassose), ma con il perdere di mordente della sua parte conclusiva lascia un po' di amaro in bocca per quello che sarebbe potuto essere uno dei più bei film comici di una stagione che già è stata molto generosa con i "compagni di scuderia" di questo Boris per il grande schermo (la pellicola di Albanese, quella di Zalone, etc), con il surplus di un tasso di originalità e intelligenza che i suddetti film faticano a trovare (o a mantenere). Questo non toglie nulla alla bellezza o alla godibilità di buona parte del film, e fa – se si è veri fan – ben sperare per tutte le scene tagliate (si parla di un'ora e mezza di girato rimasta fuori dal final cut) che probabilmente troveranno posto nel DVD. E che sicuramente renderanno felici i sostenitori di Stanis La Rochelle ...

TITOLO ORIGINALE: Boris il film; **REGIA:** Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo; **SCENEGGIATURA:** Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo; **FOTOGRAFIA:** Mauro Marchetti; **MONTAGGIO:** Massimiliano Feresin; **MUSICA:** Giuliano Taviani, Carmelo Travia; **PRODUZIONE:** Italia; **ANNO:** 2011; **DURATA:** 108 min.